

PUNTO ZERO

Operazione Genesi Riedizione HSA Team ASCU – Umbria

Una leggera brezza proveniente dal mare muoveva le foglie dei verdi tigli che costeggiavano la strada, incanalandosi a fondo valle in prossimità del paese, risaliva fin su a mezza costa acquistando velocità ogni qual volta che superava una gola o una cresta. Le due vetture si fermarono subito dopo il villaggio, c'era una piccola piazza costretta tra il muraglione che tratteneva i contrafforti rocciosi e il fiume che scorreva rombando al di sotto del ponticello. Il viaggio era durato sei ore in tutto, comprese le soste che i viaggiatori avevano sistematicamente fatto ad ogni autogrill degno di nota. Bongo accese una sigaretta poggiando le braccia sulla balastra arrugginita del ponte, Snetti, teneva in mano il telefono cercando una connessione che pareva proprio non essere disponibile. Capo che era in macchina con Tavo e Snetti si avvicinò a Smile indicandogli le coordinate del punto d'infiltrazione, entrambi guardarono in alto quasi contemplando le sommità delle cime ricoperte di boschi. I sei membri del team HSA ASCU scaricarono i veicoli raccogliendo i vari oggetti sparsi negli abitacoli e recuperando le pesanti sacche da viaggio che erano state stipate come in puzzle al momento della partenza. raggiunsero il piccolo albergo, stretto tra gli altri edifici al centro del villaggio era situato, come gli altri del resto, lungo l'unica via che tagliava il paese. Fondato nel 1897 l'albergo Santo Spirito sembrava quasi raccontare la sua storia e ricordare ogni viandante che da lì fosse passato. Le foto appese alle pareti erano infatti risalenti ad inizio secolo, Bongo si avvicinò ad una di queste, in cui erano immortalata quattro donne vestite di abiti scuri che stavano in piedi innanzi ad un vecchio forno. Una di queste era la fondatrice dell'albergo. La signora in sala fornì le chiavi delle camere, ma tutti e sei preferirono cenare, lasciando le sacche all'ingresso del locale. Moro ordinò le lumache, piatto tipico e da come divorò la porzione dovevano essere buone. Cominciarono a rilassarsi, la lunga preparazione, la stanchezza per il viaggio e il pensiero dell'imminente evento avevano condizionato le giornate di tutti loro, forse la consapevolezza che non si poteva tornare indietro e che quella sera, li avrebbe attesi un lungo riposo resero particolarmente piacevoli quei minuti del pasto. Bongo uscì dalla sala ristorante, prese una sigaretta e l'accese, seguito da Moro che stava ancora lodando le meraviglie della cucina locale. L'aria era sempre più fresca e tette nubi bordate di nero cominciarono ad affacciarsi oltre le montagne.

Tutti si coricarono presto, eccetto Snetti che era solito preparare le sue cose o il giorno prima o il giorno stesso, non vi era una manifestazione che aveva fatto eccezione o almeno così ricordò Capo. Bongo aveva consegnato a tutti i finti tesserini della Eagle International Security, una fantomatica agenzia di sicurezza nella quale risultava fossero tutti impiegati come specialisti di protezione, sorveglianza e ricognizioni. Speravano tutti e sei che l'eventualità di raccontare la storia di copertura non si fosse verificata, ma era importante imparare i fatti e i personaggi. Ognuno di loro aveva un'identità di copertura e in caso di cattura – e quindi di interrogatorio – le

Loro versioni avrebbero dovuto coincidere.

Venerdì 12 giugno 2015 D-DAY

Alle sei e trenta le sveglie risuonarono nelle rispettive camere. Snetti era riuscito a preparare la sua roba, addormentandosi molto più tardi degli altri, ma a giudicare dalla sua espressione non era molto convinto delle scelte fatte. Fecero colazione cercando di consumare più carboidrati possibili poi raccolsero le loro cose e si diressero alle vetture. Il briefing era previsto presso una stazione di servizio in disuso. Il cielo era cupo e le nuvole basse, l'aria più fresca della sera precedente. Cominciarono a scendere verso il punto previsto mentre le prime gocce colpivano terra. Un presagio di ciò che li avrebbe attesi di lì a poche ore. Smile era il più tranquillo di tutti, anche se fosse stato in mezzo ad un casino bestiale lui sarebbe rimasto impassibile a differenza di Moro che a vederlo sembrava il più eccitato. Bongo e Snetti avevano l'aria preoccupata: forse perché la pioggia stava a significare quasi due chilogrammi in più di materiale. Tutti avevano portato con loro almeno sette litri d'acqua (o integratori) più cibo per minimo quattro pasti e tutto il materiale per bivacco e ricognizioni ravvicinate. Il briefing si svolse in un'atmosfera surreale, gente immobile sotto l'acqua che apriva con calma gli ombrelli e aspettava il proprio turno. Gli organizzatori passavano da un gruppetto all'altro distribuendo pacche sulle spalle e sorrisi tranquillizzanti. Ricevute le ultime dritte il team HSA ASCU si decise a raggiungere il punto di infiltrazione (infiltrazione 2). Impiegarono una ventina di minuti salendo per la ripida strada asfaltata sino a San Giovanni dei Prati, a sud-ovest rispetto al paese, quota 1200 e rotti metri. Bongo e Snetti decisero di cambiare il loro set-up in loco, visto che probabilmente le condizioni meteo non sarebbero migliorate. Capo, Smile e Tavo effettuarono una verifica delle informazioni cartografiche in loro possesso confrontandole con i dati di google-earth in tempo reale, la scarsa qualità del segnale non garantì loro la possibilità di localizzare i punti di controllo prestabiliti in fase di programmazione. Bongo issò sulla schiena il pesante zaino, mentre Snetti fu l'ultimo ad uscire dal ricovero momentaneo, l'ingresso della piccola chiesa di montagna. Alle 9:45 tutti e sei si incamminarono in silenzio, mentre una leggera foschia cominciava ad avvolgere le piante, al limitare del pendio scosceso che li avrebbe portati sino a "infiltrazione 1". Puntarono a Nord senza proferire parola, raggiunsero di buon passo il primo punto di controllo che avevano stabilito. Il giro ne prevedeva altri, tutti segnati nelle mappe individuali. Bongo chiudeva la fila, Capo e Smile erano in leggera avanscoperta seguiti da Tavo e Moro. Non vi furono sorprese, il Team HSA ASCU al completo attraversò la strada nei pressi di "infiltrazione 1", superarono il WP proseguendo nel bosco. Dopo trecento metri la pattuglia si trovò su una cresta rocciosa dalla quale era possibile osservare la valle sottostante, qui Capo effettuò con Smile e Tavo il primo punto mappa, mentre Snetti, Moro e Bongo continuarono l'osservazione del versante opposto, riuscendo ad individuare un probabile oggetto di interesse tattico. Tra gli alberi fitti e avvolti da chiazze di umidità che aleggiavano al di sotto della cresta opposta, una piccola apertura caratterizzata da rocce grigiastre, sulle quali spiccava una sorta di parabola colorata a spicchi rossi e bianchi. Riuscirono a stabilire si trattasse dell'obj "disturbatore" noto

da book, nel quale era previsto il piazzamento di una carica c4. Dopo circa venti minuti il team riprese a marciare, destinazione "prete", un obj nel quale era previsto il contatto con un personaggio e il recupero di informazioni utili al prosieguo dell'azione. Dopo un'ora, alle 10.30 ca raggiunsero una sella, un avvallamento stretto tra due creste della stessa catena disposte longitudinalmente in direzione Nord-Est, punto di riferimento un capanno da caccia rialzato. La pioggia cadeva con maggiore intensità, dopo una breve sosta e marcato il capanno sui gps, Smile dette l'ordine di riprendere la marcia, Moro e Tavo che aprivano il gruppo continuarono a costeggiare la cresta, rimanendo sul versante sud per circa trecento metri, raggiunsero una radura caratterizzata da sedimenti rocciosi erosi dal vento e dalla pioggia, il resto del Team arrivò dopo pochi secondi, cominciarono ad allestire un OP, nel tentativo di individuare la posizione di "prete". Capo, Snetti e Smile effettuarono un nuovo punto mappa. Nonostante l'accurata ricognizione non riuscirono a riscontrare attività OPFOR nei pressi dell'abitato di Ciagini, situato sul margine Nord-Est dell'area Gialla indicata in mappa e ben visibile dall'OP. Alle 12:30 ca seguendo la cresta la squadra si posizionò sulla seconda delle due vette che gli si paravano di fronte, quota 920 mt. I gps indicavano che prete era a circa 350 mt a Sud-Est rispetto alla loro posizione. I membri del team ridiscesero sul sentiero che seguiva i margini della vetta rimanendo su una quota costante leggermente al di sotto della sommità. Muovendosi con calma la squadra puntò decisa su "Case Campo Chiesa" un gruppetto di case abbandonate attaccato al costone del versante Sud. Bongo prese a discendere un piccolo sentiero che tagliava perpendicolarmente l'altro e si gettava nel bosco, evitando la cima. Dopo circa venti minuti di movimento tattico raggiunse una apertura tra gli alberi sul fianco sinistro del crinale. A circa cento metri dall'obj decisero di posizionarsi su uno sperone roccioso, cinquanta metri a nord dall'obj. Allestirono un LUP, coperti da una fitta boscaglia. Smile, Capo e Tavo, lasciati gli zaini ai compagni, effettuarono una ricognizione ravvicinata dell'obj, mentre Bongo, Moro e Snetti rimasero a protezione del punto di rendez-vous, pronti ad intervenire in caso di necessità. Dopo mezz'ora la squadra d'avanscoperta rientrò, avevano trovato l'obj. "Prete" era morto, ma erano comunque riusciti a recuperare le informazioni (un incontro che si sarebbe svolto il giorno dopo alle ore 15:00 presso una coordinata corrispondente ad una abitazione segnata in mappa). [Smile] "Ero seguito da Capo e Tavo, ci avvicinammo tentando di restare coperti, eravamo ormai a 50 metri dalla coordinata, l'istinto ci diceva che non c'era attività ostile, quelle sensazioni che ormai l'esperienza ti porta ad assecondare... fucile contro la spalla ci avviciniamo al gruppo di casette che si trovano lungo lo stretto sentiero. Il cuore a mille. Scorgo fuori da una porta semi aperta un lumino troppo pulito per essere lì da tanto, Tavo fa copertura e verificata l'assenza di trappole esplosive collegate alla porta io e Capo irrompiamo nella casetta, nella prima stanza niente, ma nella seconda lo spettacolo che si presenta davanti agli occhi raccapricciante: il prete legato al letto in una pozza di sangue, resti di qualche strano rito pagano su di una mensola. Il povero religioso deve di sicuro aver pregato il suo Dio di lasciarlo morire presto durante le torture subite. Recuperiamo le informazioni, effettuiamo un filmato e diverse foto dell'interno, poi via verso il LUP".

Il Team riprese la marcia seguendo la cresta in direzione sud, evitando il sentiero che da “prete” raggiungeva l’abitato di Ciagini. Alle 14:30, quota 750 mt effettuarono la sosta per il pranzo. Nonostante il peso degli zaini e la camminata tra gli alberi fitti, tutti avevano un’aria rilassata e sorridente. Capo era seduto in un piccolo avvallamento qualche metro sopra Moro e Bongo. Snetti era tra Capo e Tavo, mentre Smile era circa cinque metri più in alto. Mentre tutti erano intenti alla preparazione del pasto Capo cominciò a gridare «aiuto», tutti si voltarono nella sua direzione, si era ustionato la caviglia destra con il fornello da campo. Dopo i primi secondi di sconcerto e preoccupazione Bongo ritenne di dover contattare la Direzione per chiedere l’evacuazione, la ferita era abbastanza grande, ma stoicamente Capo decise di proseguire.

I lampi colpivano la cima del versante opposto, artiglierie dorate che scendevano feroci dalle nubi nere e che sembravano potessero avvinghiare qualsiasi cosa, poi i rombi pesanti e ripetuti dei tuoni i cui profondi brontolii riecheggiavano nella valle come colpi d’artiglieria. La pioggia ricominciò a scendere picchiando sulle foglie dei castagni che ricoprivano il declivio. Alle 15:30 ca il team riprese la marcia in direzione ovest, puntando sull’abitato. Bongo che al momento guidava la squadra, incrociò un sentiero che pareva condurre proprio sopra il villaggio. Il team lo seguì per circa cinquecento metri fino ad una zona aperta da dove era possibile eseguire una nuova osservazione delle case. Anche questa volta l’attività OPFOR risultò totalmente assente. Alle 17:00 Bongo attraversò la strada che saliva su per la collina costeggiando le case quasi ad abbracciarle. Raggiunse una casa diroccata situata a circa cento metri dall’abitato e nascosta tra un fitto bosco. Gli altri lo raggiunsero in silenzio posizionandosi proprio sopra le abitazioni. L’ASCU allestì un nuovo OP. Smile e Tavo decisero che avrebbero raggiunto in due l’obj disturbatore, lasciando al resto della squadra il compito di localizzare gli obiettivi dell’area Gialla. Il loro codice sarebbe stato Team 1 e il rendez-vous sarebbe avvenuto il giorno dopo intorno all’obj “incontro”. I due si sganciarono allontanandosi e infilandosi tra i cespugli. Snetti, Moro, Capo e Bongo (Team 2) cercarono di localizzare un passaggio per raggiungere il fondovalle ed entrare nella zona gialla. Le condizioni di Capo erano buone, la fasciatura che Tavo gli aveva stretto intorno alla caviglia dopo la medicazione sembrava reggere. Per la prima volta Moro e Bongo rilevarono attività OPFOR: in prossimità del fiume, sotto l’abitato si sentivano voci, movimento di mezzi 4x4 e alcune raffiche di ASG. Ritenendo che la mossa migliore fosse quella di aggirare il fiume e tentare l’attraversamento più ad Ovest il Team 2 si mosse dall’OP alle 18:00 cominciando a risalire la strada per cinquanta metri. Bongo e Capo localizzarono il punto dell’obj “incontro”. Non sapendo se questo fosse al momento attivo, il Team 2 decise di doverlo aggirare passando dal bosco sopra la casa, a nord, e ributtandosi sul sentiero che seguiva le linee di livello sino ad un punto indicato come C. SAE in mappa, a sud. Alle 18:30 Capo e Snetti effettuarono un nuovo punto mappa mentre Bongo e Moro cominciarono l’osservazione del versante opposto, riuscendo a localizzare un’abitazione situata a ridosso della strada oltre il fiume, a circa 400 metri di distanza in linea d’aria. L’edificio era caratterizzato da pannelli di colore blu disposti ad ostruire le finestre che davano sul fiume. Bongo e Snetti

ritennero si trattasse del “laboratorio”. Mentre rimuginavano sulla possibilità di aver localizzato un nuovo obj, scorsero almeno due operatori che si muovevano intorno alla casa. Non riuscendo però a stabilire si fosse trattasse di operatori OPFOR, a causa delle pesanti ombre degli alberi e dei cespugli che circondavano l’abitazione. Non potendo scendere ed attraversare direttamente, a causa di un ripido pendio, Bongo consigliò di proseguire lungo il sentiero, puntando sempre ad Ovest, per altri cinquecento metri sino a metà del margine Nord dell’area gialla. Dopo circa tre ore il team 2 riuscì ad attraversare il fiume a più di un chilometro dall’ultimo punto di osservazione. Alle 20:30 i componenti del team risalirono il greto del fiume superando una parete rocciosa, fu quello probabilmente il tratto più duro di tutta la giornata, profondi canali si tuffavano a fondo valle, le creste disposte ai margini di Pian del Moro sembravano le dita di una mano. Il Team 2 le scavalcò una dopo l’altra cercando di rimanere il più possibile in vista del sentiero sottostante. Erano ormai in piena Area Gialla, la possibilità che la strada e i sentieri che si dipanavano da essa risalendo i crinali fossero pattugliati era altissima. Bongo che guidava la pattuglia in quel momento attraversò un fosso tra felci e rocce ricoperte di muschio, superato il greto a Sud sbucò su un piccolo sperone che si stagliava contro la macchia scura degli alberi, il torrente sottostante correva schiumante a valle. L’acqua colpiva le rocce producendo piccoli vortici a ridosso della sponda Nord. Issandosi su un sasso che delimitava il margine del torrente, individuò un sentiero erboso, particolarmente pulito che seguiva la sponda sud zigzagando tra le rocce. Lo seguì per alcuni metri, poi alzò il braccio di scatto tenendo la mano aperta. gli altri, che lo seguivano a qualche metro di distanza si fermarono di colpo. Capo lo raggiunse con estrema cautela. Bongo indicò una strada che proseguiva nella stessa direzione del sentiero qualche metro più in basso. Capo gli fece cenno di prenderla. Bongo discese i pochi passi che lo separavano dalla radura. Mise i piedi sulla ghiaia ricoperta di foglie marce muovendosi col fucile in mira. Scorse alcune case. la prima era sulla destra a circa venti metri. Capo lo raggiunse di nuovo, localizzò una garitta in muratura e una recinzione che correva parallela alla strada. Bongo si mosse in avanti, altri dieci metri. la seconda casa era a sinistra, all’interno di un avvallamento circondato da un terrapieno, proprio a livello del fiume. Le strutture sorgevano sulla costa Sud del rumoroso torrente a breve distanza dallo stesso. Procedendo con estrema cautela e muovendosi con le asg in mira i membri del Team 2 raggiunsero il terzo edificio posizionandosi sotto un fitto cespuglio che delimitava il margine della spianata superiore. L’oscurità ormai prossima, rese possibile l’individuazione da parte dei componenti del Team 2 delle luci personali in dotazione all’OPFOR, la cui attività sembra peraltro massiccia. Capo radunò il resto del team che strisciando per circa venti metri raggiunse la curva del sentiero che piegava a destra. Mantenendo il silenzio radio e sempre coperti dall’avvallamento, al di sotto di un edificio che non era stato fino a quel momento individuato i membri del team 2 si congelarono, attestandosi sul vertice della curva. Gli operatori OPFOR attivarono l’illuminazione del campo. Moro e Snetti erano un paio di metri dietro rispetto a Bongo, mentre Capo era davanti a tutti nel tentativo di stabilire la presenza di una via di fuga, intanto, a meno di due metri dalle loro teste gli operatori della OPFOR continuavano a

camminare avanti e indietro. Il buio calò sulla valle, tutto venne avvolto da un sottile manto biancastro che sembrava rimanere sospeso a qualche centimetro da terra. Cominciò a piovere, di nuovo, le foglie dei castagni e i cespugli di edera fornirono un minimo riparo alla squadra. Capo scivolò di fianco, poggiandosi sui gomiti raggiunse il centro della strada, evitando ogni rumore. Riuscì ad individuare un passaggio sicuro. Dopo circa quaranta minuti di totale inattività i quattro membri della squadra stabilirono che le pattuglie OPFOR uscivano ad intervalli di tempo regolari dal campo, non poterono però determinare il numero preciso degli avversari. Durante una delle pause, il Team 2 si mosse, lasciando il punto di sosta obbligato. Corsero tutti e quattro in direzione del bosco oltre la strada, riuscirono ad evitare il contatto con la OPFOR e si tuffarono in una radura a trenta metri dalla postazione avversaria. Capo entrò nella piccola radura a destra della strada, oltre quello che a tutti gli effetti sembrava essere un obj molto importante se non addirittura il Centro Comando OPFOR. Risalirono il pendio per circa cento metri nel più totale silenzio, evitando le fitte piante che caratterizzavano l'area e muovendosi con estrema cautela a causa del buio. Ore 22:30, la mancanza di punti di riferimento visibili e l'impossibilità di utilizzare le luci di navigazione costrinsero i membri del Team 2 a fermarsi in un piccolo spiazzo, caratterizzato da alberi caduti. Qui allestirono un punto di sosta, sotto la pioggia sempre più fitta. Consumata la cena, Capo Snetti e Bongo stabilirono la posizione su mappa utilizzando solo la luce di un cyalume.

[Smile] “Tavo ed io decidiamo di aggirare tutta la zona Gialla e cercare di prendere la salita verso il punto Arancio 1 (individuato nella precedente osservazione) dalla parte dove sembra che la salita sia più abbordabile, quindi, cercando di scendere mentre andiamo verso est, ci incamminiamo. La discesa non è affatto semplice e le asperità del terreno ci costringono molto ad est e soprattutto ci fanno perdere molto tempo più di quello che avevamo previsto. Non so dire con esattezza quante salite e discese abbiamo affrontato prima che le ultime luci della sera la pioggia e la stanchezza prendessero per noi la decisione che era impossibile proseguire, erano le 21:00 e la discesa che ci aspettava era davvero impervia, vista la nostra abitudine di camminare anche di notte a luci spente sarebbe stato veramente pericoloso, decidiamo quindi di bivaccare in un piccolo spiazzo in cima ad una altura, la pioggia ci ha fatto compagnia durante la cena. Alle prime luci dell'alba riprendiamo la marcia”.

Sabato 13 giugno 2015 D-DAY+1

Alle 2:38 Bongo venne svegliato tal tonfo della forte pioggia sul poncho di nylon che aveva a pochi centimetri dalla testa. Nonostante la pioggia, la vicinanza di un obj avversario erano riusciti a metter su un buon riparo. La notte aveva inghiottito qualsiasi cosa, tutto era nero ed uniforme, non si poteva distinguere nulla. Le gocce battevano sulle cime degli alberi che continuavano a muoversi come in una strana danza e cadevano giù, con tonfi ritmati, sopra il piccolo rifugio avvolto dagli scheletrici resti degli alberi caduti. la sua mente corse a casa, Era il compleanno di sua moglie e di sicuro avrebbe voluto essere lì con lei. Incrociò le mani dietro la nuca

si appoggiò sullo zaino e chiuse gli occhi. La pioggia cessò intorno alle 5:30 di sabato 13 giugno. Capo era fuori dal poncho, aveva piazzato il suo fornello da campo su un grosso tronco, che fino a quel momento nessuno era riuscito a vedere. Una fascia di luce verdastra spuntò oltre le cime ad est. I contorni delle montagne assunsero l'aspetto di un dipinto risorgimentale incorniciati dal cielo cinereo che andava a schiarirsi. Capo bevve un po' di brodo caldo, offrendone un sorso a Bongo che rifiutò: il bollente liquido gli avrebbe di sicuro tolto il sapore della prima sigaretta mattutina. I quattro compagni presero a sistemare le loro cose, avvolsero le bivvy bag e i poncho dopo averli scrollati da foglie e detriti vari. Sistemarono gli zaini, pronti ad issarli nuovamente sulle loro schiene. Con il giorno ormai prossimo Snetti, Capo e Bongo fecero il punto mappa, stabilirono la loro posizione e decisero la direzione da seguire.

Ore 6:30 ca, il Team 2 riprese la marcia, direzione Sud-Ovest. Rimasero sopra il luogo del contatto della sera precedente. Bongo in testa al gruppo raggiunse un sentiero che tagliava una piccola radura. Da qui individuò una strada che saliva per circa cento metri puntando a Nord. Ritenne fosse la stessa presa la sera precedente. Dopo pochi metri il team si trovò a ridosso di un edificio composto da due strutture disposte ad "L" il cui lato corto puntava verso il fiume a valle. Ore 8:00 ca, mentre i membri della squadra provarono a stabilire la loro posizione e il tipo di obj che avevano di fronte, un operatore OPFOR si affacciò dalla finestra del lato corto dell'edificio, individuando il team e chiamando il "contatto". Bongo e Capo, che erano qualche metro avanti rispetto agli altri due, vennero colpiti mentre tentavano di raggiungere un avvallamento coperto, a meno di cinque metri sulla loro sinistra. Snetti e Moro si divisero attestandosi a copertura delle due pareti su cui avevano un tiro incrociato. Gli operatori OPFOR uscirono uno alla volta dallo stretto passaggio tra le due case, vennero colpiti uno ad uno. Bongo e Capo raggiunsero l'area "colpiti" proprio mentre una jeep con cinque membri della QRF raggiunsero l'area antistante gli edifici. scesero di corsa, ASG in mira, silenziosi si avvicinarono alle pareti delle case, affacciandosi dagli angoli nel tentativo di individuare gli avversari, ritenendo, erroneamente che la squadra fosse composta da sei persone, si attestarono a difesa delle strutture nel vano tentativo di localizzare i restanti quattro elementi. Tutti e cinque vennero spazzati via dalle precise raffiche di Moro e Snetti. Capo e Bongo pensarono di essere riusciti a cavarsela, la vittoria dello scontro gli avrebbe dato la possibilità di non essere catturati. L'ingaggio andò avanti per circa venti minuti senza interruzioni, Snetti riuscì ad entrare nell'area antistante i due edifici, caratterizzata da una piazza al centro della quale vi era una fonte d'acqua. Moro continuò a presidiare la zona retrostante. Nel frattempo l'HQ, non ricevendo risposta dai membri OPFOR inviati sul posto richiamò via radio due membri OPFOR che presidiavano in quel momento il check-point 2 poco più a nord. Moro eliminò uno dei due e raggiunse Snetti, i due giocatori presidiarono l'ingresso del laboratorio fino a che Moro decise di entrare e recuperare il frammento di asteroide. Snetti venne eliminato dall'operatore rimasto che aggirò l'edificio si posizionò di fronte all'ingresso, Moro lo vide e sparò mancandolo. L'ingaggio proseguì per circa due minuti fino a che anche Moro venne eliminato. L'ASCU aveva perso lo scontro dopo aver eliminato, in due, 11 di 12

elementi ostili presenti. L'amarrezza per il mancato successo, sfuggito per un soffio, fu grande, ma ancora più cocente quando uno dei ragazzi della OPFOR (quello che aveva aperto l'ingaggio) rivolgendosi a Bongo gli disse che erano arrivati sull'obj da meno di un minuto. In silenzio i quattro membri della squadra vennero incappucciati, caricati su una jeep, la stessa con la quale erano arrivati i 5 operatori OPFOR inviati dal HQ e condotti in una prigione (presumibilmente il campo base OPFOR). Scesi dalla vettura alcuni uomini della OPFOR cominciano a spingerli all'interno dell'edificio (tutto molto "tranquillo" ovviamente). I cappucci neri calati sui volti. Le mani poggiate contro le pareti scrostate e le gambe divaricate. Rumore di passi e di concitati mormorii provenivano dall'esterno, di sicuro qualche operatore curioso voleva partecipare alla festa per la cattura di quattro incursori. Rumore di passi, sempre più vicino, qualcuno si è fermato nella stanza. Un misterioso silenzio avvolge l'ambiente.

«Chi siete?» Chiede una voce forte e decisa. «Cosa ci fate qui?»
«Allora? Nessuno vuol parlare?» Profondi sospiri provenivano dall'uomo incappucciato alla sinistra di Bongo. Non sapeva chi dei quattro compagni fosse. Provò a voltarsi, una solerte mano lo prese per la cinghia del gibernaggio scrollandolo. «Fermo!» intimò una voce giovanile. Bongo tornò a voltarsi verso la parete, nel buio totale. La prima voce tuonò nuovamente nella stanza. Bongo pensò che da come questa riecheggiava doveva essere piccola e priva di qualsiasi arredo. «Ok», riprese il primo carceriere, «sapeste di essere nella merda, è bene che cominciate a parlare, o per voi finisce male. Questo non è un gioco!» Gridò a pochi centimetri da Bongo. «Chi siete? Chi di voi vuol parlare?» Riprese con tono più alto. «Io», fece Capo a destra di Bongo. «Se mi garantisci che non farai nulla ai miei uomini, ti dirò quello che vuoi sapere.» Il carceriere numero uno si rivolse a qualcuno. «Portalo di là.» Ordinò. Qualche secondo dopo il rumore di passi scomparve oltre l'ingresso. Il silenzio calò nuovamente nella stanza, mentre un accendino che non voleva funzionare fece imprecare un altro carceriere. Bongo pensò che dovevano essere almeno in quattro nella stanza. Passarono diversi minuti prima che Carceriere numero uno facesse capolino dalla porta. Con passo svelto mise una mano sulla spalla di Bongo accompagnandolo fino ad un blocco di cemento sul quale lo fece sedere. Alzò il cappuccio quel tanto che bastava per farlo parlare e con voce tesa cominciò ad interrogarlo.

«Allora, dimmi», disse a pochi centimetri dal suo volto. «Chi siete?» Bongo attese un attimo prima di rispondere, poi ruppe il silenzio. «Siamo tutti dipendenti della EIS (Eagle International Security).»
«Cosa ci fate qui? Chi vi ha mandati?»
«Siamo stati ingaggiati un mese fa da un alto funzionario dell'Ambasciata Thailandese a Roma.»
L'uomo rifletté perplesso. «Cosa state cercando?»
«Non posso rispondere a questa domanda.»
L'uomo si tirò su di scatto, Bongo non poteva vederlo, ma percepiva chiaramente la

sua contrarietà. Si rituffò su di lui, ancora più vicino, ancora più arrabbiato. «Mi stai facendo incazzare», disse con voce sempre più potente, «dimmi cosa ci fate qui. Subito!»

«Una missione per conto del generale Prayuth Chan-Ochoa. C'è lui dietro a tutto questo.»

«Cosa stai dicendo? Credi che sia stupido?»

«No», rispose Bongo con aria sommessa, «è la verità. Sospettando che Plaek Tanthayt, figlio del ministro del turismo e dello sport Thakon Tanthayt, sia coinvolto in un traffico di droga, il Generale Chan-Ochoa vuole le prove della sua collusione col clan Thai-khan Rat, prima che i giornali mettano le mani sulla notizia e la bomba esploda, scatenando uno scandalo.»

«Come puoi provare quello che dici?» Incalzò Carceriere numero uno.

«Abbiamo i tesserini di riconoscimento.»

Carceriere numero uno ordinò ad un suo sottoposto di ritirare i tesserini dei quattro prigionieri. Il ragazzo gli li consegnò. Lui li guardò con calma, sospirando a lungo.

«Come faccio a crederti?» chiese con tono più calmo, dopo aver preso visione dei documenti.

«Sul calcio del mio fucile c'è segnato un numero di cellulare, è quello del nostro contatto all'ambasciata. È lui che ci ha fatto entrare e che ci ha fornito le informazioni. Lo conosciamo col nome in codice "ZIO". Lo avremmo dovuto chiamare solo in caso di estrema necessità.»

«Mi risponderà lui?»

«Qualcuno dirà ALBA, tu dovrai rispondere ROSSA. Solo allora ti passeranno ZIO.»

L'uomo si alzò in piedi, mormorando qualcosa ai suoi uomini. Pochi istanti e i quattro vennero liberati dai cappucci. Bongo si voltò vedendo Capo alla sua sinistra, mentre Snetti e Moro erano di fronte alla parete opposta.

Passarono una ventina di minuti prima che Carceriere numero uno fosse di ritorno, accompagnato da un altro individuo. Questo, aveva l'aria di essere il campo, si aggirava silenzioso, con passo calmo e le mani dietro la schiena, tra i quattro prigionieri scrutandoli.

Uscì dopo aver scambiato poche parole con i suoi sottoposti.

Carceriere numero uno ordinò ad un altro difensore di portare quattro caffè. Capo, Bongo, Moro e Snetti bevvero dai bicchieri di plastica fumanti. Una guardia offrì una sigaretta a Bongo, mentre il leader della OPFOR – o almeno tutti ritennero che fosse lui – appena rientrato nella stanza, cominciò a parlare con Capo. I due scambiarono alcune parole, poi il boss della OPFOR poggiò una mano sulla spalla di Capo e rivolgendosi ad uno dei carcerieri disse: «liberateli.»

Senza aggiungere altro uscì dalla stanza. Carceriere numero uno tornò dentro con i quattro cappucci in mano, li infilò nuovamente sulle teste dei prigionieri e, aiutato dagli altri ragazzi, li fece salire nuovamente in macchina. Mentre la jeep procedeva sulla strada piena di buche Bongo e Capo si scambiarono alcune informazioni relative al campo badando di non farsi sentire. Erano entrambi sicuri che la prigioniera non fosse altro che il campo nel quale erano sbucati la sera prima dopo il lungo aggiramento.

La vettura raggiunse il termine della rotabile, si fermò cigolando ai margini di un vecchio casolare, una struttura molto più grande di quelle in cui il Team 2 si era

imbattuto fino a quel momento. A vederlo sembrava un palazzo padronale o quanto meno la casa di un uomo benestante, ovviamente in rovina e ricoperta di vegetazione era cinta da una recinzione che in alcuni punti era stata abbattuta dagli alberi caduti. Uno di questi, un grosso pino, attraversava tutta l'area di quello che un tempo era stato il giardino sino ad arrivare alla parete ovest che dava sulla strada. Alcuni rami della grande chioma ormai secca erano finiti sulla strada che girava intorno all'abitazione passando anch'essa ad ovest, mentre l'enorme ceppaia, scoperta, spiccava sul margine sinistro del sentiero. Ore 9:45 ca Capo, Snetti e Bongo effettuarono il punto mappa determinando che si trovano alla fine del sentiero che avevano imboccato quella stessa mattina prima di essere catturati e che sale su per Costa Pian Baudrigo. Una volta stabilita la posizione la squadra partì in direzione dell'area Blu, nel tentativo di localizzare il punto d'impatto dell'asteroide. Alle 10:30 Bongo che procedeva in testa al gruppo localizzò un edificio in pietra alla base di un sentiero che conduceva presumibilmente sino al fiume tagliando la strada diagonalmente. Tutti e quattro si acquattarono tra i fitti cespugli, dopo di che Capo e Bongo si mossero effettuando una ricognizione dell'area, mentre Moro e Snetti rimasero di copertura a circa venti metri dalla struttura. Bongo seguì la piccola strada inghiottita dal bosco fino a scorgere, a trenta metri dalla sua posizione, il tetto di una macchina posteggiata lungo una strada che intersecava in quel punto perpendicolarmente quella che stavano percorrendo. Capo si spostò sulla destra, coperto da Bongo, aggirando l'abitazione e raggiungendo il greto del fiume che scorreva rumoroso a destra dell'edificio. Bongo riuscì a notare due figure oltre un cespuglio davanti alla macchina. Il rumore di un mezzo 4x4 in avvicinamento e proveniente da Est lo costrinse a lasciare la posizione avanzata per ripiegare su quella di Capo. Effettuato il rendez-vous sull'ultima posizione di Capo i quattro membri dell'ASCU attraversarono il canalone tra Pian Baudrigo e Costa Cassagno risalendo faticosamente il costone e procedendo in direzione Est per circa mezzo chilometro. Effettuato il nuovo punto mappa, Capo decise di separare il team. Bongo e Snetti salirono sul versante Est della cresta in direzione dell'Area Blu, mentre Capo e Moro sul versante occidentale. Bongo raggiunse la sommità di una collinetta erbosa compresa tra due fossi non molto profondi. Indossò il cappello della ghillie e dopo aver strisciato per qualche metro individuò almeno 3 operatori OPFOR che presidiavano una piccola struttura in pietra alla sua sinistra. Snetti, nello stesso istante, riuscì ad individuare il punto di impatto dell'asteroide, segnandone le coordinate su carta e marcando il punto gps. In quel momento, a venti metri di distanza, cominciò un ingaggio tra la OPFOR presente nel punto d'impatto (non gli stessi individuati da Bongo) e i membri di un team non identificato. Bongo ripiegò lentamente sulla posizione di Snetti. Pigiò il tasto ptt. «Snetti qui Bongo, mi ricevi? Passo.» «Avanti.» «Ripiegare, ripeto. Ripiegare.» «Affermativo. “Impatto” preso!» «Ricevuto.» Snetti scese lentamente comunicando a Capo e a Moro che l'impatto era preso. Gli

disse di raggiungere il punto in cui si erano separati. Cinquanta metri più a valle il Team 2 si riunì, cominciando a scendere la cresta e rimanendo a circa venti metri dal sentiero che verosimilmente era lo stesso pattugliato dalla OPFOR che stava ingaggiando più a monte. Mentre si trovavano in prossimità di un rudere situato proprio sul sentiero, due operatori OPFOR sbucarono sul fianco destro del gruppo, aprendo l'ingaggio sul Team 2, Moro e Bongo vennero colpiti, ma Capo in retroguardia, li eliminò entrambi. Dopo una breve pausa l'operatore OPFOR autorizzò il Team 2 a ripartire, proprio mentre un gruppo della OPFOR (tutti colpiti) stava correndo giù per il sentiero. Bongo chiese all'operatore avversario chi fossero. Lui, con estrema franchezza rispose che erano una pattuglia OPFOR colpita che stava ripiegando sul punto di rientro prestabilito. «Andate pure», aggiunse, «prima di poter ripartire devono arrivare in fondo.» Ricevuto il via libera dalla OPFOR, il team 2 riprese a scendere lungo il sentiero puntando sulla strada e riuscendo ad evitare una pattuglia OPFOR che sta passando proprio in quel preciso istante. Bongo individuò un edificio a cinquanta metri, lungo la strada estremamente fangosa, situato dopo un paio di tornanti stretti costeggiati da muri in pietra. I quattro membri del team 2 si arrampicarono allora sul costone a destra della loro posizione, evitando l'obj sottostante, senza però riuscire a stabilirne la tipologia. Bongo e Moro raggiunsero un piccolo sentiero che tagliava il pendio roccioso posizionandosi sopra l'obj nel tentativo di vedere di cosa si trattasse. Snetti e Capo proseguirono sino ad una piccola radura. Ore 14:30 ca, il team 2 effettuò una sosta. "Incontro" era ormai fuori portata. Mentre preparavano il frugale pasto si poteva sentire nell'aria l'atmosfera pesante dovuta ai fatti appena accaduti. I quattro componenti del Team 2 ripercorsero le ultime due ore trascorse sul campo. I commenti amari sull'accaduto si susseguirono per tutto il tempo della pausa. Il ritardo causato dallo scontro con l'OPFOR del punto d'impatto gli aveva precluso la possibilità di raggiungerlo. Dopo aver mangiato velocemente contattarono Smile, chiedendogli un rapporto sulla situazione. Questi confermò che l'RV era saltato e che quello successivo sarebbe stato comunicato e confermato da lui alle 17:00. Capo e Bongo esaminarono la carta mentre Snetti e Moro finirono di raccogliere le loro cose. Non avevano finito di caricare gli zaini sulla schiena che la pioggia ricomparve mentre cominciavano a scendere in direzione della strada. Rimasero per mezz'ora sul sentiero alto seguendolo sino alla confluenza delle due gole, in prossimità del margine destro della AO. Rimanendo al sicuro tra le piante il Team 2 raggiunse un punto d'osservazione sulla strada principale. Bongo e Capo, in testa al gruppo notarono un intenso movimento di veicoli. Dopo circa dieci minuti, scesero sulla strada attraversando il canalone e il fiume sottostante sbucando con molta fatica al di sotto dell'abitato di Ciagini. La pioggia insistente era ormai diventata una sorta di nubifragio. Alle 16:00 il Team 2 cominciò a salire dopo aver superato Ciagini, su per la strada principale sino alla coordinata "incontro". Il rammarico per la dilazione dovuta al problema su "punto d'impatto" divenne rabbia. Raggiunto "incontro" Smile confermò via radio la coordinata dell'RV. Dopo una sosta di mezz'ora il Team 2 continuò a salire. Alle 18:30 raggiunsero la coordinata "prete" oltrepassandola. Alle 21:30 erano sul sentiero che

seguiva il crinale, puntando su “Infiltrazione 1”. Moro trovò alcune Bottiglie d’acqua che erano state lasciate in mezzo all’erba. Due di queste erano ancora piene. Dopo una marcia in salita, da quota 620 a 1237, il Team 2 prese nuovamente contatto con il Team 1 per la conferma della coordinata RV. Alle 22:00 ca raggiunsero gli altri due membri Tavo e Smile che avevano già allestito il campo base. In un punto nascosto tra gli alberi in prossimità di “Infiltrazione 2”.

[Smile] “L’avvicinamento al disturbatore dal punto stabilito era per noi impossibile, appena ripartiti troviamo una sorta di sentiero forse fatto dagli animali visto che in alcuni punti era necessario strisciare per passare. Scesi di molto facciamo il punto mappa e capiamo che nel perdere quota siamo entrati di nuovo nella zona gialla. Dobbiamo fare buon viso a cattivo gioco, seguiamo con molta attenzione, attraversiamo un paio di corsi d’acqua e iniziamo a prendere quota, ci attendono 200 mt di dislivello in 400 metri lineari. Onestamente a livello mentale non è una sfida facile, ma con il mio compagno d’avventura al fianco ero sicuro che ce l’avremmo fatta. Durante la salita ci imbattiamo per la prima volta nella presenza dell’OPFOR. Un mezzo adibito a cucina mi fa subito capire che siamo a ridosso del campo base nemico, un veloce ripiegamento e ci allontaniamo come lepri dal cacciatore! Durante la salita mi accorgo che siamo sulla cresta sbagliata! Ma come cavolo è successo? Secondo le mie valutazioni dovevamo essere proprio sotto il disturbatore ed invece lo vedevo sull’altura ad est del nostro punto! Poco male, decidiamo di guadagnare la quota del disturbatore e poi camminare verso est. Incrociamo un sentiero stretto che secondo noi non poteva essere pattugliato. Era in una zona troppo remota, dico la verità: mi sono anche voluto convincere di questo. Eravamo madidi di sudore, peggio che sotto la pioggia. Il sole stava asciugando il bosco ma il livello di umidità era impressionante. Decidiamo di fermarci per capire dove siamo e per scrupolo ricontrollo le coordinate sulla mappa di “Arancio 1” e le confronto con quelle sul gps: «cazzo cazzo cazzo!». Nel trasferire i dati ci deve essere stato un problema, ecco il perché del nostro girare come pazzi; gli occhi non andavano d’accordo con le coordinate. Un misto di arrabbiatura e soddisfazione mi pervade, la soddisfazione di aver individuato il problema e la rabbia per aver fatto così che la mancanza di lucidità non me lo avesse fatto notare prima. Comunque ringalluzziti ci avviamo verso disturbatore, sono ormai le 14:00 quando con estrema attenzione ci avviciniamo al dispositivo e lo miniamo. siamo lontanissimi da incontro. Verso le 17:00 ci confrontiamo col Team 2 e veniamo a conoscenza che ha recuperato un frammento del meteorite, ha individuato il luogo dell’impatto ed è sfuggito all’eliminazione da parte di OPFOR grazie alla storia di copertura ideata da Bongo. Poteva andar meglio, ma onestamente, per le informazioni in mio possesso, ritengo che per noi sarebbe impensabile raggiungere l’RV. Rimaniamo ancora un po’ lì a pensare a quello che fino ad ora abbiamo fatto a contemplare dove eravamo qualche ora prima. Lascio che il Team 2 prosegua la ricognizione della zona Gialla e verso il calare della sera ci avviciniamo all’esfiltrazione, allestiamo un campo base che avrebbe poi accolto i nostri compagni per trascorrere le ultime ore della nostra Punto Zero”.

Domenica 14 giugno 2015 D_DAY+2

I membri del Team HSA ASCU si destarono intorno alle sette. Ognuno di loro raccolse il proprio equipaggiamento. Per l'ultima volta caricarono gli zaini in spalla, procedendo nella pioggia che aveva martellato la cima per tutta la notte sino al punto d'esfiltrazione. Alle 9:30 lo raggiunsero in silenzio. Bongo si accucciò sotto l'ingresso della Chiesa accendendo l'ennesima sigaretta. Una smorfia segnava il suo volto mentre Snetti poggiava il suo pesante zaino a terra. Smile sembrava appena uscito da un centro SPA tanto continuava ad essere tranquillo e rilassato. Capo controllò la ferita alla caviglia, era più brutta di quanto tutti pensassero. Tavo la medicò con cura, fasciandola nuovamente. La consapevolezza di aver compiuto l'intero giro li rendeva felici, ma al tempo stesso, sapere che a causa di un paio di circostanze sfortunate avevano rovinato il loro piano, lasciava a tutti un po' d'amaro in bocca. Si alzarono in piedi mentre un tizio, appartenente ad un'altra squadra, passava di lì. Smile gli chiese di fargli una foto. Questo prese il telefono di Smile e si allontanò di qualche passo. Capo srotolò una bandiera con lo stemma ASCU. Mentre aspettavano, Bongo guardò verso gli alberi, in fondo al sentiero, dove due giorni prima si erano infiltrati. Aveva sudato da far paura, era stanco e si stava ancora chiedendo perché fosse lì. Poi si voltò verso i suoi compagni, li vide sorridere mentre badavano a che lo stemma dell'ASCU fosse ben visibile. Forse era per momenti così, disse tra se. Era per quei pochi secondi di adrenalina pura di uno scontro o per la fatica immensa provata in quei due giorni che era disposto a lasciare la sua famiglia, il suo lavoro: per tuffarsi in imprese al limite delle sue possibilità. Superare i limiti imposti dalla tuo corpo, dalla tua mente. sapere che ce la puoi fare anche se tutto intorno a te sembra suggerire il contrario. Cosa poteva accomunare ragazzi e uomini dalle personalità così diverse? Si chiese, mentre il flash illuminò l'ingresso della chiesa per una frazione di secondo. Cosa li spingeva tutti e sei a fare queste follie? Forse, l'unico motivo era la possibilità di vivere momenti come questo. Erano qui, tutti, per vivere quell'unico istante, quella grande soddisfazione che rare volte ci è concessa, di poter gioire con noi stessi per aver superato l'ostacolo ancora una volta; anche se non abbiamo vinto, anche se abbiamo fatto una stupidaggine. Sì. Concluse Bongo, guardando verso l'improvvisato fotografo. Era per quello che avevano superato ogni singola cresta, ogni singolo dirupo o i tanti torrenti rombanti. Era per quel preciso momento nel quale non vorresti essere in nessun'altra parte del mondo, se non tra i tuoi amici che avevano affrontato con una smorfia beffarda, ogni singola, maledetta, goccia di pioggia.